



**Moretti:  
finché non  
se ne va...**

■ Nanni Moretti, in un'intervista alla France Presse, commenta con prudenza l'esito dei referendum italiani, sottolineando che non vuole cantare vittoria fin quando Silvio Berlusconi non «perderà le elezioni nazionali, presenterà le sue dimissioni» e «uscirà definitivamente dalla vita politica».

**Chi è**

**Senese, da ministro e riformò la Sanità**



**NATA A SINALUNGA IL 12 FEBBRAIO '51**

LAUREATA IN SCIENZE POLITICHE  
EX MINISTRO DELLA SANITÀ

■ Ricercatrice in diritto amministrativo nella facoltà di Scienze Politiche a Siena, era accanto a Vittorio Bachelet, al momento del suo assassinio il 12 febbraio 1980. Un passato in Azione Cattolica e un lungo impegno nella Dc, poi nei Popolari e nell'Ulivo. Nel 1996, proprio in seguito alla vittoria elettorale dell'Ulivo, viene nominata per la prima volta ministro della Sanità: incarico riconfermato anche con D'Alema al governo.

to».

**Con questa legge elettorale?**

«Berlusconi non la cambierà mai, a lui sta bene il Porcellum. Noi abbiamo una nostra proposta aperta alle opposizioni e poi, se si dovesse consumare una rottura dentro la maggioranza, con chiunque sia interessato a cambiarla, ma senza fare accordi».

**I sondaggi danno un Pd in forte crescita. Ma la prova del nove sarà la costruzione di un'alternativa.**

«Se il Pd cresce è perché sta pagando una linea politica sostanzialmente fondata su due pilastri: la capacità di ascoltare e di mettersi in sintonia con il Paese e la consapevolezza che essere il primo partito non significa essere autosufficienti, ma riferimento imprescindibile per costruire l'alternativa. La domanda di cambiamento che arriva dal Paese, inoltre, è in linea con i valori fondanti del nostro partito: tutela del bene comune; una società fondata sulla solidarietà e non sull'individualismo, sulla sicurezza, la salute. Questo referendum è una sconfitta anche di tutti coloro che in questi anni sono stati tentati da qualche cedimento culturale nei confronti di quella che sembrava l'onda vincente nel Paese. C'era chi pensava che anche le idee sbagliate della destra amministrata da noi potevamo diventare giuste: no, sono giuste le nostre». ♦

# Il Pd diventa il primo partito Primarie, Bersani prepara la riforma

Il leader del Pd si prepara a giocare d'anticipo, ma è deciso a resistere alle pressioni di Vendola, Terzo Polo e a quelle dell'Idv per un «matrimonio a due». «Mettiamo al centro i temi concreti di un programma per l'alternativa».

**M.ZE.**

ROMA  
mzegarelli@unita.it

Forte di quei sondaggi con un Pd oscillante fra il 29 e il 29, 27%, sempre più vicino al 30%, primo partito davanti al Pdl, Pier Luigi Bersani riunisce la segreteria del Nazareno determinato a continuare sulla strada intrapresa e a giocare d'anticipo su più fronti. Le proposte da portare in Parlamento proprio alla luce del risultato referendario; la strategia da mettere in campo in vista della verifica della maggioranza chiesta da Napolitano e fissato per il 21 e il 22 in Senato e alla Camera («la palla è nel loro campo, vediamo cosa faranno e poi decideremo di conseguenza»); la costruzione dell'alternativa in vista di un voto anticipato che ormai per il segretario non prevede più fasi intermedie, partendo dal programma «condiviso, eseguibile ed eleggibile» e non dalle alleanze; mettere al centro della discussione «interna» i temi concreti come il lavoro e infine, una Direzione, fissata per il 24 giugno, su Democrazia e partito. Una segreteria lunga, che parte dalla riflessione sul voto referendario e passa agli appuntamenti in agenda. Stefano Fassina illustra la due giorni in programma a Genova per venerdì e sabato «Il lavoro prima di tutto», alla quale prenderanno parte 500 delegati oltre ai dirigenti del Pd, da Letta a Bindi (Bersani chiuderà sabato), ai segretari di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, Confindustria, Acli, Rete Imprese, cooperative e Ordine dei Commercialisti. Poi, è Bersani a tracciare i contorni dei lavori della Direzione e della relazione con cui aprirà l'appuntamento. Sarà una discussione «aperta, attraverso i circoli e la rete» per arrivare a sintesi con una successiva Direzione entro l'autunno. Un Pd federale, nazionale,

**UN ALTRO REFERENDUM?**

Potrebbe arrivare un altro referendum, stavolta sulla riforma elettorale: il comitato referendario è già al lavoro. Promotori, intellettuali e imprenditori, quasi tutti ai margini della vita politica.

**DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP**

## Dal Tg1 con amore

■ Nella buona e nella cattiva sorte: la fedeltà di Minzolini alla linea è d'acciaio, altro che la Lega nei confronti di Berlusconi. Il partito di Bossi è imbizzarrito di fronte alle sberle elettorali e scalcia, minaccia, ammonisce. Ma Minzolini sa, con amore, trasformare questa tensione in un gioco di bimbi che la guerra fanno solo simularla. Così, ieri sera, ecco al Tg1 Tremonti al pallottoliere delle aliquote - stanno mettendo a punto la mossa vincente, questo il messaggio - e poco più in là ecco Maroni invocare «scelte coraggiose», ma chi lo capisce che c'è ora durezza vera nel confronto tra le due forze di maggioranza (ex)? Nessuno. Anzi, per Minzolini è tutta un'avventura; conquistata per esempio, caricando di fascino esoterico l'appuntamento leghista di Pontida dove «le mosse verranno svelate», tipo Fatima. E i referendum che hanno cambiato l'Italia? Praticamente una brioche, spensierata: bel servizio per dire che non si fa più nucleare, che l'acqua dovrà restare in mani pubbliche e che se uno molto potente viene chiamato in tribunale, ci deve andare. Inutile chiedere proprio ora al grande direttore di spiegare che il legittimo impedimento era fatto ad uso e consumo di Berlusconi. Non personalizziamo. Comunque, il Tg1 ha affrontato il tema referendum solo dopo aver dato notizia di un commento dell'Osservatore Romano del quale ha riferito l'invito a non «politicizzare troppo» il voto. Minzo, hai perso e perderai.

che non metterà mai il nome del leader sulla scheda elettorale, che non sarà mai populista ma democratico. Per questo deve scattare l'operazione «di messa in sicurezza della primaria» trovando dei correttivi per evitare che si trasformino da strumento «per» a strumento «contro». «Restano uno strumento imprescindibile fondante del nostro partito», è il punto fermo dal quale si parte, ma del resto si discute. Restringerle a chi è iscritto all'albo degli elettori o estendere anche per i candidati a sindaco e a presidente di regione? Dalla minoranza Beppe Fioroni mostra allarme, mentre Walter Verini, osserva: «Bersani sa che il vento che tira spinge più a favore di un partito aperto e non oligarchico». Maurizio Migliavacca, nelle cui mani è l'intera pratica, assicura: «Il centro della relazione di Bersani non saranno le primarie. Si partirà dal dato che, come dimostrano i referendum, ci vuole una buona politica e una buona partecipazione che si diano la mano». Bersani non ci sta a infilarsi in una discussione tutta interna alle correnti, anche in questo gioca d'anticipo. E non ci sta a farsi schiacciare da Idv (che continua a chiedere un «matrimonio a due») e Vendola da una parte e Terzo Polo dall'altra.

**Mozione**

**Il segretario non intende forzare la mano**

**Direzione nazionale**

**Sarà il 24 giugno  
«Discussione aperta ai circoli e alla rete»**

«Noi mettiamo al centro il programma per l'alternativa. Incontriamo gli altri partiti dell'opposizione, confrontiamoci e poi si vedrà chi rimarrà intorno al tavolo e con quali convergenze», il ragionamento che fanno al Nazareno. Senza mai perdere di vista il messaggio che le urne hanno consegnato alla politica. «Dobbiamo essere in grado di interpretare la domanda di cambiamento», questo l'obiettivo, mantenendo un contatto costante con la rete dei movimenti e quel mondo internettiano che hanno dimostrato tutta la loro forza comunicativa e trainante. A chi gli chiede quale sarà la strategia in Aula in vista della verifica Bersani risponde: «Adesso la palla è nel loro campo. Vediamo cosa fanno, poi decideremo. Noi siamo pronti ad andare al voto». Ovvio, che il messaggio è per Umberto Bossi, debole come non mai davanti ai suoi elettori. ♦